

S. Artema, Monterusciello

12/10/2013

Inizio percorso assembleare diocesano

Saluti e introduzione...

La stagione assembleare che partirà nelle parrocchie e che si concluderà con l'Assemblea nazionale della prossima primavera, non può non tenere conto del mutato contesto ecclesiale e sociale. L'AC è chiamata a rafforzare la radice buona, ad ammettere con serenità e sincerità i limiti che ne frenano il potenziale, e soprattutto a rileggersi come realtà associativa adatta a parlare alle persone del terzo millennio. Papa Francesco ci sta dando una grande mano: quel parlare che torna semplice e alla portata di tutti, il ritorno della "misericordia" come categoria centrale della vita buona del Vangelo, i "poveri" come priorità assoluta di ogni azione politica, la "missione" come sforzo unico della Chiesa intera, le "relazioni" come via di umanizzazione. Molte di queste cose sono nel Dna dell'associazione: lo sforzo deve essere quello di tradurle in un'azione formativa continua, qualificata e appassionata.

Il contesto e... l'Ac. L'anno assembleare si colloca peraltro, come si è avuto modo di ribadire più volte, in un periodo di grazie e di doni che ci giungono soprattutto dalle intuizioni e dagli insegnamenti di papa Benedetto e dal recente e ricco magistero di papa Francesco, l'Anno della fede, e il percorso, tutto da costruire, della Nuova evangelizzazione. Ebbene, in questo quadro, l'anno assembleare dovrebbe costituire per ogni socio di AC, per tutti i responsabili, per i nostri assistenti, una nuova opportunità per ripensare la testimonianza cristiana per le vie del mondo, l'impegno ecclesiale di laici associati, l'eminente missione educativa, il tutto entro un percorso vivace, creativo, generoso, accanto ai Vescovi e ai sacerdoti, con sempre maggiore stima reciproca e sintonia. Ci dobbiamo sentire stimolati a "fare di meglio" e a "fare di più". Qualche questione aperta... Emergono, d'altro canto, taluni temi e percorsi a partire dalla bozza di documento assembleare che, potrebbero essere tenuti in considerazione nel "tragitto" da qui all'assemblea del maggio 2014.

Mi riferisco, anzitutto, a quei temi che ci invitano, per un servizio associativo più responsabile ed efficace, a un'elaborazione particolarmente puntuale e, se possibile, innovativa. Sappiamo, ad esempio, quanto la fede sia messa oggi alla prova in un contesto in rapidissima trasformazione, sollecitato da profondi cambiamenti sociali, dal confronto con la secolarizzazione e con culture e religioni provenienti "da lontano", oppure posteci "sotto il naso" dagli strumenti della comunicazione globale. A questa "sfida culturale", aggiungerei subito, quella "sociale", legata alle pesanti prove che stanno attraversando numerosissimi italiani (e non solo!) in stretta connessione con le ricadute della crisi economica e occupazionale.

Resta poi sempre attualissima, la "sfida educativa", intesa a preparare ciascuno di noi, e in particolare i giovani, ad affrontare con piena consapevolezza e "strumenti" adeguati la vita quotidiana, familiare, professionale, sociale, politica, ecclesiale; consapevolezza favorita da una maturità umana e cristiana che può apportare a ogni esistenza senso di responsabilità, serenità, coerenza, nuove opportunità...

Ma questi temi, o sfide, possono essere vissuti con maggior senso di fiducia e di cristiana speranza rinnovando alcuni tratti associativi, tipici percorsi che abbiamo imparato ad apprezzare proprio "vivendo dall'interno" l'Azione cattolica.

Ne segnalo qualcuno: il riferimento costante alla Parola di Dio e al magistero della Chiesa; la fedeltà (che per essere tale dev'essere capace di rinnovamento e di creatività) alla storia associativa,

con il carattere specifico, illuminante e attualissimo, della “scelta religiosa”; la condivisione solidale della vita, delle fatiche e delle gioie quotidiane, dei nostri fratelli, donne e uomini di oggi; la valorizzazione in chiave attuale del Concilio Vaticano II e dell’invito che ne deriva a “leggere i segni dei tempi” e a intrattenere con il mondo e con la storia una cordialità, una vera e propria “simpatia” carica di fiducia (fiducia in Dio e nell’umanità, creata «a immagine di Dio»); un senso di responsabilità condivisa che ci chiama a testimoniare, con competenza, passione e rispetto, la nostra fede cristiana nello spazio pubblico, per costruire la città dell’uomo a misura d’uomo, secondo l’insegnamento di Giuseppe Lazzati, consapevoli delle regole del gioco democratico. Il tempo favorevole è qui. Si può peraltro osservare che il percorso assembleare avviene, ne siamo convinti ed è stato scritto anche nella bozza di documento, in un “tempo favorevole”. Ebbene il “tempo favorevole” si è delineato all’orizzonte.

Posto che tutta la Storia, tutto il tempo, ogni giorno è “tempo favorevole” in quanto dono di Dio, quella che stiamo vivendo è un’epoca carica di novità, di trasformazioni, così pure di immense sofferenze umane, di vecchie e nuove emergenze, di più vaste frontiere... Un tempo favorevole non nel senso di una fase segnata esclusivamente da elementi positivi, da belle novità, da eventi confortanti: tutt’altro!

L’aggettivo “favorevole” si spiega, come pressante richiesta di risposte nuove, costruttive, utili, adeguate a questo tempo. Ce lo spiegava qualche anno fa il card. Bergoglio (ed è stato scritto nella bozza di documento): «Il restare, il rimanere fedeli implica un’uscita. Proprio se si rimane nel Signore si esce da se stessi. Paradossalmente proprio perché si rimane, proprio se si è fedeli si cambia. Non si rimane fedeli, come i tradizionalisti o i fondamentalisti, alla lettera. La fedeltà è sempre un cambiamento, un fiorire, una crescita» (J.M. Bergoglio, 2007).

Ac: mollare il freno a mano. Quanto sai “rischiare”, cara AC, sulla via del cambiamento? Occorre invece seguire le orme del Pontefice, restare fedeli al nostro mondo, con le sue evidenti contraddizioni e le sue molteplici ricchezze, abbracciandolo con amicizia, per incamminarsi in questo tempo favorevole. Mollando il freno a mano e prendendo con serietà gli impegni che si hanno di fronte.

La Chiesa (e quindi anche l’AC) devono uscire, verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano, anche al costo di qualche “incidente” di percorso. Movimenti, associazioni possono dotarci degli strumenti per aiutarci ad incontrare queste dolorose realtà, ma è solo uscendo fuori da quei luoghi “comodi”, dove spesso ci rifugiamo, che evitiamo di diventare cristiani inamidati, cristiani troppo educati, che parlano di cose teologiche mentre prendono il tè, tranquilli. Dobbiamo riuscire ad essere operatori di sintesi vitale tra fede e vita evitando e superando le contrapposizioni tra azione e contemplazione. Essere capaci di andare per le vie del mondo incontro ad affamati di pane e di affetto, incontro ai non accolti sull’esempio del “laico” Francesco che non a caso è, con santa Caterina, patrono dell’ACI. I laici di AC sono tali nella misura in cui percorrono con tensione ecclesiale tutte le vie del mondo, anche le più tortuose e insidiose, stando talvolta come il samaritano, non per riposo né per pigrizia, ma per amore e per servizio. Si tratta di avere quella fede interiore, quel fermento che trasforma e dà la forza all’intera vita umana. Solo nella misura in cui sarà fedele alla sua fede il cristiano sarà un buon cittadino. Nessuno può essere buon cristiano e nello stesso tempo cattivo cittadino (cfr. Lettera Vescovi del Mozambico, 25 aprile, 1980). Allora sì che “la diaconia del laicato ignoto” ci farà diventare risvegliatori di coscienze, maestri non di parole, ma di stile di vita.

Antonio Izzo
Presidente diocesano